

Corno di Senaso

“Dolomiti di Brenta”

22 Giugno 2014

Se amate le escursioni in solitudine, in ambienti selvaggi ma di severa bellezza, frequentati da pochi o forse da nessuno, e se pensate che un bel panorama compensi ampiamente la fatica e il sudore, allora la salita al Corno di Senaso o Cimon di Cresole (m. 2.855) fa al caso vostro. Questa cospicua montagna, posta tra la Val d'Algone e la val d'Ambiez, a dominio del settore meridionale del gruppo di Brenta, nonostante costituisca un importante nodo orografico, viene raramente raggiunta in parte a causa del suo isolamento, ma certamente anche per la lunghezza e l'impegno del percorso che, in effetti, non è precisamente banale.

Punto di partenza per l'ascensione realizzata da alcuni amici del CAI di Nave: il piccolo posteggio non segnalato sito circa un chilometro dopo il rifugio Ghedina, in corrispondenza di un tornante della strada di fondovalle che percorre la val d'Algone. Siamo solo a quota 1.200 metri circa. Ci aspettano quindi 1.650 metri di dislivello. Una larga mulattiera, che tuttavia diviene ben presto un impervio sentiero, si allontana dal succitato tornante per inoltrarsi in direzione est/sud-est in quel vasto circo vallivo che, appropriatamente, porta il toponimo di Vallon. La traccia, segnalata, ma non sempre evidente, consente di guadagnare quota rapidamente e con fatica. Dopo circa un ora un netto cambio di direzione del sentiero permette di raggiungere la parte superiore del Vallon, che ora si dirige a verso nord-est, incuneandosi tra la Cima del Vallon, che torreggia sul lato settentrionale, e il Corno di Senaso, posto a meridione. Solo intorno a quota duemila (dopo quindi due ore di marcia complessive) il pendio si fa più dolce, inoltrandosi traccia sul fondo di in una valletta, che abbiamo trovato ancora abbondantemente innevata. Un'altra mezz'ora di percorrenza, quasi in piano, consente di aggirare la costola rocciosa che dal nostro Corno di Senaso sprofonda a nord-ovest. Si giunge così ai piedi del passo del Parol (m. 2.680), che dovremo raggiungere per arrivare in vetta. In realtà il passo, che incide la cresta tra le pareti dolomitiche delle Tose e la cima che costituisce il nostro obiettivo, è 300 metri buoni sopra le nostre teste ed è difeso da pendii accentuati, quasi completamente innevati. Siamo costretti ad armarci di picca e ramponi. Il libro di Luca Visentini dedicato alla “Dolomiti di Brenta” (edizioni Athesia), consultato prima dell'escursione, suggerisce di alzarsi verso il passo attraverso il sottostante pendio di ghiaie, per poi affrontare uno stretto canale sulla destra, quindi alcune rocce (con un supposto passaggio di primo superiore) e infine

il ripido declivio detritico terminale. Ma noi, a causa del forte innevamento, non abbiamo potuto riconoscere nulla dell'itinerario descritto: siamo saliti cercando di indovinare i punti in cui il pendio nevoso era meno ripido (non credo che abbiamo mai superato la pendenza dei 40°), appoggiandoci in qualche punto ad alcune roccette (mai superiori al primo grado). Così, in capo ad un'altra ora (3 ore e 45' complessive), abbiamo raggiunto il passo del Parol, che in realtà è solo un valico virtuale, dal momento che, scoscendendo verso la val d'Ambiez con un pendio impraticabile, non consente il transito sull'altro versante. Dopo la necessaria sosta per riprendere fiato, abbiamo affrontato gli ultimi duecento metri di salita, attaccando, sempre armati di picca e ramponi, il fianco di rocce e detriti compreso tra la vetta del Corno di Senaso e l'anticima nord. Anche in questo caso non abbiamo potuto capire quale sia il percorso normale, visto che eventuali tracce erano sepolte dalla neve. Così, salendo, abbiamo infilato un canalino a sinistra, che si è rivelato non poco ripido (tant'è che in discesa preferiremo percorrere un altro imbuto nevoso, posto a destra del precedente che, benché altrettanto impervio nei primi metri, si è poi però dimostrato più agevole nel prosieguo). Come che sia, le ultime tribolazioni descritte ci hanno consentito di raggiungere la cresta nord-est del Corno di Senaso, ormai pochi metri sotto la vetta e di percorrerla in tutta tranquillità, fino alla sommità della montagna. Così, dopo 4 ore e 30' di marcia abbiamo potuto rilassarci e saziare la nostra vista con lo spettacolo che nessuna vetta, tanto meno questa, nega agli strambi individui che amano salirle.